

Per una "struttura dei contenuti" sociali nell'educazione progettuale

*Original*

Per una "struttura dei contenuti" sociali nell'educazione progettuale / Gregory, Paola. - ELETTRONICO. - (2019), pp. 461-464. (Intervento presentato al convegno Imparare architettura. VII Forum ProArch. I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento tenutosi a Milano nel 16-17 Novembre 2018).

*Availability:*

This version is available at: 11583/2769874 since: 2019-11-26T21:37:15Z

*Publisher:*

ProArch

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# IMPARARE ARCHITET- TURAVII

Forum  
ProArch

Laboratori di progettazione  
e le pratiche di insegnamento

ISBN 978-88-909054-7-6

**Atti del VII Forum di ProArch**  
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16  
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**Imparare Architettura**  
**I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento**

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

A cura di Jacopo Leveratto

Documento a stampa di pubblicazione on line  
ISBN 978-88-909054-7-6

Copyright © 2019 ProArch  
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16  
[www.progettazionearchitettura.eu](http://www.progettazionearchitettura.eu)  
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

**Comitato Scientifico**

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia  
Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Emilio Corsaro, Università di Camerino  
Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano  
Adriano Dessì, Università di Cagliari  
Andrea Di Franco, Politecnico di Milano  
Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino  
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano  
Andrea Gritti, Politecnico di Milano  
Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma  
Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano  
Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara  
Pasquale Mei, Politecnico di Milano  
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Carlo Moccia, Politecnico di Bari  
Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma  
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano  
Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo  
Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara  
Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata  
Ilaria Valente, Politecnico di Milano

# **IMPARARE ARCHITETTURA**

## **I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO**

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16  
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**A cura di  
Jacopo Leveratto**

# Indice

## 0.1. Presentazione

Adalberto Del Bo, Ilaria Valente

6

## 0.2. Introduzione

Giovanni Durbiano - Massimo Ferrari -  
Alessandro Rocca

8

## 0.3. La call

18

## 1. Il laboratorio integrato

30

Carlo Atzeni, Adriano Dessì - Gianluca Burgio - Alessandra Capanna - Giovanni Battista Cocco - Annalisa de Curtis - Francesco Defilippis - Anna Irene Del Monaco - Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma - Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi - Bruna Di Palma - Antonello Fino, Rachele Lomurno - Esther Giani - Matteo Ieva - Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca - Riccardo Renzi - Antonio Riondino - Roberto Rizzi - Francesco Spanedda, Antonello Marotta - Marco Trisciungoglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti - Ettore Vadini

## 2. Lavoro individuale e di gruppo

108

Matteo Bonazzi - Antonio Capestro - Paola Dell'Aira - Adriano Dessì - Roberta Esposito - Martina Landsberger - Angelo Lorenzi - Federica Marchetti - Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro - Salvatore Rugino - Valter Scelsi - Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

## 3. Calendario

154

Barbara Bogoni - Giovanni Marco Chiri - Paolo De Marco - Martino Doimo - Massimo Ferrari, Luigi Spinelli - Veronica Ferrari - Mariateresa Giammetti - Carlo Pozzi - Carlo Quintelli - Paola Scala - Federica Visconti

### 4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

196

Lamberto Amistadi - Fabrizia Berlingieri - Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse - Marino Borrelli - Renato Capozzi - Anna Irene Del Monaco - Amanzio Farris - Roberta Ingaramo - Laura Anna Pezzetti - Enrico Prandi - Manuela Raitano - Marina Tornatora, Ottavio Amaro

### 4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

246

Mauro Berta, Alberto Bologna - Sebastiano D'urso - Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu - Fabrizio Foti - Cristina Imbroglini, Guendalina Salimei - Guido Incerti, Elena Guidetti - Roberto Podda - Ida Recchia - Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo - Adriana Sarro - Giulia Setti - Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

### 5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

290

Adriana Bernieri - Agata Bonenberg - Michele Caja, Orsina Simona Pierini - Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala - Simona Canepa, Marco Vaudetti - Ildebrando Clemente - Francesco Costanzo - Vincenzo D'Abramo, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio - Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo -

Anna Giovannelli - Andrea Grimaldi - Marco Lucchini - Beatrice Moretti, Davide Servente - Giulia Annalinda Neglia - Gaspare Oliva - Camillo Orfeo - Giorgio Peghin - Francesco Sorrentino

## **5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze** 360

Gioconda Cafiero - Alessandra Como - Carlo Deregibus - Felice De Silva, Manuela Antoniciello - Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia - Imma Forino, Francesca Rapisarda - Gianluigi Freda - Giancarlo Gianfriddo - Filippo Lambertucci - Francesco Lenzini - Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon - Giuseppe Mangiafico - Claudio Marchese - Federica Piemontese - Carlo Ravagnati - Massimo Zammerini

## **6. Progetto accademico e azione sociale** 422

Marco Borrelli - Valeria Bruni - Barbara Coppetti - Carlo Coppola - Massimo Crotti, Santiago Gomes - Zaira Dato - Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo - Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella - Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente - **Paola Gregory** - Fabrizia Ippolito - Nicola Marzot, Francesco Pasquale - Francesca Mugnai, Francesca Privitera - Nicola Parisi - Laura Parrivecchio - Marella Santangelo - Fabrizio Toppetti - Paolo Verducci, Angela Fiorelli

## **7. Il laboratorio è internazionale** 496

Marta Aversa - Michela Barosio - Emma Buondonno - Roberto Cherubini - Christiano Lepratti - Jacopo Leveratto - Sasha Londono - Edoardo Marchese - Cristina Pallini - Laura

Anna Pezzetti - Maria Paola Repellino, Michele Bonino - Luigi Stendardo, Luigi Siviero - Andrea Innocenzo Volpe

## **8. Il radicamento nel territorio** 546

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo - Mariella Brenna, Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini - Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi - Federico Cesareo - Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis - Francesca Coppolino - Emilio Corsaro - Dario Costi - Angela D'Agostino - Roberto Dini - Lavinia Dondi - Elena Fontanella - Gaetano Fusco - Paola Guarini - Roberta Lucente - Calogero Marzullo - Umberto Minuta - Enrico Moncalvo - Guido Morpurgo - Antonio Nitti - Adele Picone - Massimiliano Rendina, Francesco Iodice - Roberto Sanna - Valerio Tolve - Roberto Vanacore - Stefania Varvaro - Elena Vigliocco

## **Conclusioni** 662

Andrea Gritti

## **Ringraziamenti** 680

In ricordo di Salvatore Bisogni e Marco Dezzi Bardeschi

## Per una “struttura dei contenuti” sociali nell’educazione progettuale

**Paola Gregory**

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design

Nel suo libro *Progettare un edificio*, Ludovico Quaroni scriveva: “l’opera architettonica risulta innanzitutto dallo studio dei contenuti sociali, delle ragioni istituzionali per le quali una determinata società o potere richiede un’opera architettonica (utilitas) [...] e queste ragioni ‘umane’ devono fornire la base di ogni buona progettazione” (Quaroni 1993, p. 32). Con riferimento alla triade vitruviana – utilitas, firmitas, venustas – che costituisce per l’A. il fondamento di ogni progetto di architettura, Quaroni insiste fin dall’inizio sulla necessaria integrazione delle tre componenti nell’iter progettuale, ben evidenziando quanto nella formazione degli architetti sia fondamentale partire dalla domanda sociale – quella che l’A. definisce come “contenuto” o “struttura dei contenuti” del progetto – per non astrarsi o ignorare i condizionamenti reali ai quali ogni opera architettonica deve rispondere. Perciò, se teoricamente risulta possibile all’interno dell’Accademia esercitarsi su una sola delle tre componenti – “struttura dei contenuti”, “struttura resistente”, “struttura linguistica” – per ridurre problemi complessi e consentire di studiarli a fondo nelle loro specificità, alla base dell’educazione progettuale sarà sempre necessaria quella capacità “di operare la sintesi fra elementi estranei, analizzando, valutando, comparando, [...], stabilendo una precisa gerarchia di valori e di relazioni, perché quanto si sta producendo sia riconoscibile, identificabile, funzionale ai presupposti di partenza” (Quaroni 1993, p. 37).

Condividiamo l’impostazione di Quaroni: un progetto, anche quando si sviluppa all’interno dell’Istituzione universitaria, dovrebbe partire da una base reale, in cui fondamentale appare il contenuto-domanda sociale, oggi non più appannaggio soltanto di un potere istituzionale-decisionale, ma sempre più emergente dal basso, nei processi partecipativi delle collettività coinvolte, alle quali l’Accademia potrebbe (e dovrebbe) dare uno specifico supporto: non solo nel fornire risposte a problemi già espressi, quanto – forse ancor di più – nel saper comprendere e formulare domande inespresse, nel proporre e anticipare questioni, nell’accompagnare

le singole collettività negli iter procedurali, nel saper quindi individuare gli strumenti operativi più opportuni ai diversi livelli di governance ai fini di una più diretta partecipazione e maggiore integrazione del nostro operato istituzionale nei processi di modificazione del reale.

Sono queste le premesse dalle quali si è sviluppato il percorso, tutt'altro che lineare, che ha caratterizzato un'esperienza didattica, una ricerca applicata e, infine, un Laboratorio didattico per favorire la partecipazione dei residenti a "immaginare il futuro della comunità". Il luogo oggetto di studio è il quartiere Le Vallette a Torino, uno degli insediamenti più importanti della ricostruzione post-bellica italiana che, sviluppato nell'ambito del 2° settennio INA Casa (tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60), a fronte di un'elevata qualità architettonica ha scontato, sin dall'inizio, l'assenza della grande struttura di servizi prevista nell'area centrale. Oggi, una chiesa con un oratorio e un cine-teatro, un edificio per le delegazioni comunali, un mercato coperto trasformato negli anni '80 in centro commerciale (con spazi interrati di pertinenza, in parte a cielo aperto, tali da costituire una vera e propria cesura urbana) e una sede per l'ufficio postale, insediato in un edificio per gran parte vuoto, destinato originariamente a Centro d'incontro, costituiscono i tasselli giustapposti di un'area fortemente degradata e per nulla attrattiva, nonostante la presenza di alcune realtà associative (come la Casa di Quartiere, costituita nel 2014, ma collocata in locali interrati) e l'ampia dotazione di spazi aperti che avrebbero dovuto garantire nel tempo un uso intensivo ludico e sociale.

È all'interno di questo "vuoto" semantico e simbolico che si è strutturata l'Unità di Progettazione del CdL Magistrale in "Architettura. Costruzione Città" del Politecnico di Torino, per ripensare – attraverso il ridisegno degli spazi aperti, la ridefinizione dei percorsi (carrabili e ciclo-pedonali), la rivisitazione degli edifici esistenti e l'innesto di nuove centralità – un possibile luogo propulsore di nuova urbanità, in grado di atti-

vare nel quartiere un processo di rigenerazione e di rinnovata identità. Nel corso di tre semestri accademici (dal 2015-16 al 2017-18) sono state elaborate diverse ipotesi progettuali, che hanno individuato nell'ampliamento dell'attuale Casa di Quartiere e nel rinnovamento del centro commerciale alcuni dei fulcri principali di rivitalizzazione dell'area, ai quali si è affiancato fin dall'inizio il ripensamento degli spazi pubblici aperti, con particolare attenzione alle due "piazza" centrali del quartiere – Eugenio Montale e Don Giuseppe Pollarolo – ricongiunte fra loro dalla ipotizzata demolizione dell'edificio delle poste (di cui è stata prevista una nuova localizzazione) e dalla nuova fruibilità e permeabilità pedonale.

Dunque è attraverso la ridefinizione dello spazio pubblico aperto che si sono costruiti i masterplan di progetto, riconoscendo a esso il ruolo fondamentale di catalizzatore sociale, oltreché di strumento principale di governo del territorio e di controllo di tutte le forme di partenariato pubblico/privato. Nel ridisegno dello spazio pubblico, inteso come "bene commune" – ovvero come bene che raggiunge ciascuno nella sua irripetibile identità e di riflesso l'intera comunità (2) – particolare attenzione è stata data alle fasce più deboli della popolazione residente, in particolare anziani e bambini, che, anche in relazione alla struttura demografica attuale (con un sensibile calo degli abitanti e un notevole invecchiamento della popolazione), hanno sottolineato la cronica mancanza di servizi e di spazi di aggregazione, di condivisione e gioco, accanto alla scarsa cura delle aree verdi pubbliche e/o semipubbliche e all'obsolescenza fisica di molti degli edifici esistenti. Tali criticità, insieme alle considerazioni socio-economiche e culturali che caratterizzano l'area, hanno costituito le basi su cui fondare le elaborazioni progettuali volte innanzitutto a modificare l'attuale dimensione di "quartiere dormitorio" lontano dal centro e marginalizzato per il suo degrado fisico e disagio sociale. Un disagio che, come in molti contesti di edilizia pubblica costruiti dal 2° dopoguerra, deriva sia dal progressivo impoverimento della popolazione, sia dai processi di stigmatizzazione, alimentati



da narrazioni semplicistiche e banalizzanti, che contribuiscono a condizionare negativamente immagine e valutazione dei luoghi: qui la presenza del limitrofo carcere delle Vallette e di un estinto campo rom hanno certamente influito sul fenomeno di ghettizzazione che, soprattutto nei decenni passati, ha caratterizzato il quartiere. Ciò nonostante, sin dall'inizio forte è apparso il legame dei residenti con il contesto di appartenenza: proprio perché abbandonati molto spesso a sé stessi, i territori fragili delle nostre periferie tendono ad auto-organizzarsi e numerose sono le pratiche e attività dal basso che, seppur con il limite di non creare sistema, mostrano la ricchezza di tali realtà. È questo un fenomeno al quale dovremmo, come progettisti ed educatori, dare risposte, rilanciando ipotesi capaci di mettere a sistema le diverse questioni e aspettative, al fine di raccontare le periferie al di là dello stereotipo comune, ribaltando le problematiche in potenzialità e risorse da gestire.

Proprio da questa richiesta di rilancio e, al contempo, di riaffermazione di un'identità oggi sfocata ma sedimentata nel tempo, sono nati, in successione, l'incarico per un Progetto di Qualificazione Urbana (PQU) dell'area centrale del quartiere e, in seguito, l'attività sperimentale di un Laboratorio didattico da strutturare in una delle scuole elementari e medie presenti alle Vallette. Si tratta di lavori che, impostati come contratti di ricerca con il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino – di cui la sottoscritta è responsabile scientifica insieme alla collega Maria Luisa Barelli – hanno visto la partecipazione di associazioni e/o istituzioni di quartiere (la Cooperativa di gestione del centro commerciale Le Vallette, nel primo caso, l'Istituto comprensivo D.M. Turollo, nel secondo caso) che, a seguito di bandi comunali (vinti anche in rapporto al sostegno e affiancamento offerto), si sono resi diretti promotori di iniziative progettuali e culturali innovative per il quartiere.

Nel primo caso – il PQU Vallette (3), esperienza oggi conclusa a livello di progetto di massima, approvato nel febbraio

2018 – la richiesta di rilancio del centro commerciale si è inserita nel quadro di uno strumento urbanistico aperto e flessibile, finalizzato non solo a promuovere la rigenerazione dei luoghi del commercio, ma anche una migliore vivibilità dell'area, di cui gli spazi e le funzioni pubbliche costituiscono l'ossatura portante. Il lavoro – in sintonia con le indicazioni europee più recenti – si è sviluppato secondo una logica circolare e inclusiva: da un lato, confrontandosi con iniziative diverse finalizzate alla rigenerazione urbana, dall'altro, muovendosi in un'ottica d'integrazione processuale di fattori e interpreti diversi, per fornire uno scenario di massima verso cui orientarsi, al fine di restituire all'area centrale la sua originaria funzionalità sociale. Seppur rimasto sulla carta (per la scarsità delle risorse economiche del Comune), i confronti e le pratiche innescate nell'elaborazione del PQU hanno dato avvio a nuove ricerche di finanziamento per mettere in atto, dal basso, attività diverse di carattere formativo e culturale. È questo il caso del Laboratorio didattico "QUI ABITO. A partire dalla scuola: storie di famiglie e di quartiere per immaginare il futuro della comunità", che sviluppato insieme a "Cliomedia Public History", nell'ambito del bando di Concorso AxTO (Azioni per le periferie torinesi), ha lo scopo di far emergere valori materiali e immateriali delle comunità insediate al fine di immaginare nuove forme condivise di espressione e creatività. Il Laboratorio, ancora in corso, si basa sull'idea del gioco – quello di ieri e quello di oggi – considerato come pratica fondamentale nella costruzione del proprio bagaglio esperienziale. Attraverso la creazione di un plastico dell'area centrale del quartiere, l'attività del Laboratorio simula pratiche di gioco da trasportare poi nello spazio fisico: sovrapponendo sguardi, voci, racconti diversi più aderenti ai contesti sociali, plurimi e sfaccettati, di questi luoghi, lo scopo principale è quello di promuovere un'idea di spazio pubblico come bene comune, in cui usi temporanei, informali e intermedi, iniziative di appropriazione, così come progetti sperimentali di progettazione open source, possano rendere di

nuovo protagonisti attivi i singoli individui, orientandoli verso un nuovo panorama sperimentale di possibilità urbane.

È a queste nuove comunità, in divenire e mutanti, spinte dalle energie latenti dei luoghi – dimostrazione delle inesauribili capacità di adattamento e creatività – che dobbiamo oggi rivolgerci, per innescare nei contesti difficili delle periferie nuovi spazi di “convivialità” in grado di valorizzare e incentivare la cooperazione fra individui, ovvero quella capacità – alla base del concetto stesso di civitas – dell’essere insieme in una comunità. È questa stessa comunità a doversi costituire anche all’interno dell’Università, dove, come nell’attività reale, il progetto stesso diviene metodologia partecipativa con cui rappresentare modelli urbani complessi, sperimentando forme d’interazione all’interno di un ambiente protetto. In ogni caso, la sfida – ampiamente sottolineata da tutti gli organi di governo nazionali e sovra-nazionali – è quella di sviluppare partecipazione, condivisione e inclusività, favorendo l’idea che la “produzione corrente avrebbe necessità, per soddisfare la domanda popolare, d’una buona educazione per il progettista corrente; educazione che – come scriveva Quaroni – non potrà mai essere fatta sulla base di modelli d’eccezione, o sulla base di un codice riconosciuto, ufficiale” (Quaroni 1993, p. 175), bensì su un confronto attivo con i differenti contesti fisici, socio-economici e culturali, rispetto ai quali soltanto il nostro lavoro può acquisire un senso: come insegnanti e come progettisti di oggi e di domani.

#### **Riferimenti bibliografici**

Quaroni L., *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, a cura di Quaroni G.E., Roma 1993.

Maritain J., *La personne et le bien commun*, Paris, 1947.

Barelli M. L., Gregory P., *Light on Vallette, Turin. Urban Regeneration Project for the neighborhood's central area*, *Techné*, n. 4, pp. 168-178, 2017.